



Valpreda ai "tempi d'oro"



Roma: Di Cola e Claps

Calabresi in merito alla posizione di Pinelli nell'affare delle bombe, e sul suo alibi confermato da numerosi testimoni. Vogliamo notare invece, ancora una volta, che l'affare Pinelli è il punto debole di tutta l'istruttoria e che proprio per questo c'è pericolo che venga messo a tacere. I poliziotti presenti al momento della morte, i loro superiori diretti, il questore di Milano portano comunque la responsabilità di questa morte perché avevano illegalmente privato Pinelli della libertà personale e da giorni lo sottoponevano a continui interrogatori. Il 12 marzo, quando si apprende che la vedova Pinelli si è costituita parte civile, i testimoni a favore di Valpreda vengono incriminati per falsa testimonianza; l'accusa comunica di aver trovato il famoso vetrino colorato; il *Corriere* dà notizia di un rapporto della questura sulla posizione di Pinelli; si parla della perizia psichiatrica. Semplici coincidenze? O si teme che l'opinione pubblica cominci a trovare incredibili le tesi dell'accusa? Altro punto: Valpreda è stato sottoposto a decine di ore di interrogatorio e tenuto in isolamento per lunghissimo tempo, prima che la difesa potesse leggere un verbale delle sue dichiarazioni. Le perizie sulle bombe e sul vetrino sono state fatte una prima volta senza avvertire la difesa, e poi, acquisiti i risultati, rispettando le forme. Ma allora: si ricerca la verità o si vuole semplicemente provare la tesi dell'accusa? E la difesa, che ci sta a fare?

Di sicuro, il destino di Valpreda non si decide al dibattimento. Nei primi mesi dell'indagine si pensava che gli elementi a suo carico non ne avrebbero mai consentito la condanna; ma era una

valutazione affrettata e non politica. Oggi la situazione è questa: 1) l'incriminazione dei parenti di Valpreda significa che, fino all'eventuale sentenza di assoluzione, sono eliminati come testi dal processo per gli attentati: restano cioè in pratica soltanto i testi di accusa; ed è proprio per questo che gli avvocati difensori hanno chiesto il processo per direttissima. 2) Dato che la testimonianza di Rolandi può costituire al massimo un indizio e non una prova di colpevolezza, oggi si cerca questa prova nel vetrino colorato. 3) L'assurdo comportamento di un organizzatore ed esecutore di attentati il quale, secondo l'accusa, avrebbe attuato il suo disegno lasciando tracce macroscopiche del suo passaggio (che si è tentato ridicolmente di giustificare con la storia del morbo di Bürger) e poi si sarebbe preparato un minuzioso alibi milanese per il 12, 13 e 14 dicembre, smentendolo però egli stesso con un inopinato viaggio a Roma, dove pure avrebbe lasciato tracce visibilissime incontrando numerosi conoscenti: tutto questo può essere spiegato solo con lo squilibrio mentale. Un pazzo inoltre non ha bisogno di mandanti e il suo gesto non dev'essere motivato politicamente. Ma come potrebbe un pazzo mettere a punto una macchina organizzativa così complessa e funzionale, qual è stata quella degli attentati di Roma e Milano? Ultimo punto: da mesi si è scritto in molti giornali che il gruppo del "22 marzo" era infestato da spie e provocatori, che Merlino era uno di questi e che era in contatto con la polizia; si è scritto cioè che, secondo logica, la polizia doveva essere informata di quanto succedeva, o meglio di quanto si discuteva nel gruppo di Valpreda e compagni. Ebbene, come mai non è

giunta finora alcuna precisazione da parte della polizia, chiamata in causa in modo tanto pesante? Eppure bisognerebbe spiegare, se Merlino era veramente un informatore della polizia, come mai non avesse informato proprio in occasione delle bombe di Milano e di Roma. Questo punto rimane oscuro, ed è uno dei centri politici dell'affare Valpreda. Allora? E' inutile perdere nel labirinto di un'istruttoria che procede per linee che poco hanno a che fare con una pura logica giudiziaria e che molto invece incidono sulla situazione politica. A questa istruttoria si deve contrapporre un discorso politico, che può prescindere addirittura dall'inconsistenza plateale degli elementi d'accusa e basarsi invece sulla valutazione degli elementi politici di quadro in cui l'affare delle bombe si inserisce. Non è forse vero che, dietro le quinte dell'istruttoria, a livello politico, è in corso fin dal primo momento un braccio di ferro tra le diverse tendenze che condizionano il vertice del potere? Forse, una conseguenza di questo gioco, tuttora aperto, sono le famose "rivelazioni" di *Panorama*, che davano per imminente una svolta delle indagini verso il bersaglio neofascista. Ma neanche questo basta più. Non c'interessa nemmeno tanto. Non intendendo fare i detectives, e profondamente convinti che la verità su quest'affare — complotto, esecutori, mandanti — non si saprà molto presto o forse non si saprà mai, ci interessa in questo momento valutare il significato politico che le bombe e l'istruttoria hanno assunto in questi mesi di crisi. Il che ci può aiutare, in una certa misura, a capire meglio l'uso politico che è stato fatto di questo episodio giudiziario.